

SE IL BUSINESS SI MOBILITA PER LA TERRA

di Marco Zatterin

su La Stampa del 20 gennaio 2020

Si partiva per la Montagna Incantata quando respirare diventava un esercizio faticoso e tragicamente innaturale, si arrivava a Davos con la speranza di guarigione, e si tornava a casa confortati dalla relativa possibilità di avere la meglio sul peggio.

Succedeva a cavallo fra Otto e Novecento, e capita di nuovo oggi che la tubercolosi è curabile, ma il pianeta ha i polmoni avvelenati dal biossido di carbonio, con l'aggravante della temperatura che sale inesorabile e la meteorologia in preda ai capricci estremi. Per questo il summit dell'élite che governa il mondo ha una missione speciale.

Deve agire e spendere con un obiettivo molto preciso : porre fine alla fine della Terra.

Il circo globale del World Economic Forum che si apre nella scabra località sciistica dei Grigioni, un tempo regina del turismo sanatoriale, chiede ai partecipanti di votarsi all'azzeramento delle emissioni di CO₂ entro il 2050 o prima, il che sarebbe meglio. Il cambiamento climatico, in parallelo all'innovazione sostenibile, domina l'agenda dei tremila umani in prevalenza ad alto reddito che discuteranno del loro futuro da qui a venerdì. L'imperativo è sfidare i drammi con fatti, progetti e strategie concrete, spostando l'attenzione dagli interessi privati ai grandi obiettivi, senza curarsi del fatto che Donald Trump ruberà la scena coi dazi e la geopolitica. Le delibere necessarie hanno un respiro potenziale più lungo del mandato presidenziale.

L'elenco delle tragedie climatiche non è l'ennesima geremiade. Le emissioni di gas serra aumentano al ritmo annuo dell'1,5 per cento, mentre secondo l'intergovernmental Panel on Climate Change dovrebbero scendere del 3-6 per cento perché si potesse inchiodare il riscaldamento globale ad un aumento di un punto e mezzo nel 2030. La degradazione del territorio riguarda ormai oltre 3 miliardi di uomini, donne e bambini. Un milione di specie animali è a rischio estinzione. Incendi e fenomeni estremi minacciano l'habitat e lo stile di vita del mondo sviluppato e no. Il risultato dei cataclismi ecologici incide sul comportamento dei terrestri, per i quali le turbolenze sono diventate una nuova normalità, insidiosa al punto che gli esperti consultati dal Wef prevedono al 78 per cento un aumento

dei conflitti economici, e una polarizzazione della politica interna. Il che sa tanto di nazionalismo e populismo, merci sempre pericolose.

E' necessario che i protagonisti del circo di Davos vadano oltre le parole. Ripescando Stefan Zweig, che scriveva in esilio all'inizio della seconda guerra mondiale, va riconosciuto che «il mondo della sicurezza era il palazzo dei sogni». Nessuno perdonerà a Trump, ai leader europei come alle Tigri asiatiche, ai signori della Finanza e ai profeti miliardari dell'economia digitale, un altro scroscio di buone intenzioni. Il Forum che cerca di dimostrarsi inclusivo nonostante le troppe contraddizioni a molti zeri deve essere tangibile o sarà stato inutile.

Negli ultimi anni la svolta verso un mondo più sostenibile e inclusivo è stata netta, il numero di angeli nella casa dei presunti diavoli è salito. Sarà che si è arrivati a stimare che metà della crescita mondiale dipende dallo stato di salute della Natura. Sarà che i "Davos Men" dicono di temere le sfide ambientali più di quelle economiche. Sarà quello che pare loro, ma la diffidenza dei cittadini resta comprensibile, naturale come il sentire comune secondo cui «se volessero davvero, lo farebbero».

Qui si apre il bivio. Incidere davvero sulla Storia o predisporre ad una sconfitta dolorosa e collettiva. Non siamo nel migliore dei mondi possibili e nemmeno andiamo in quella direzione. Siamo esposti a imprevedibili irruzioni del destino, al pianeta che si rivolta contro di noi. I manovratori di Davos hanno fatto bene a porre la sfida del 2050, a invocare un capitalismo etico, la difesa del globo, un'innovazione veramente inclusiva e sostenibile. Mai proclami non bastano, neanche se giungono dalla Montagna Incantata. Senza un'azione efficace, tutto crollerà come un castello di carte. In fiamme, oltretutto. Perché è vero che il pianeta è malato e non ci abitiamo sopra. Ma è anche vero che, come ha avvertito venerdì la signorina in giallo Greta Thunberg, "voi non avete ancora visto niente".